

Compatta la Destra sulle norme volute da Dell'Utri. Sul falso in bilancio la battaglia si chiude domani

Rogatorie, scippo ai processi con la prova tv

La legge verrà votata in diretta televisiva oggi, la maggioranza blinda il dibattito

Nedo Canetti

ROMA Non sono molte le proposte di legge approvate in questo primo scorcio di legislatura che corrisponde all'incirca ai famosi 100 giorni berlusconiani. Due andranno, comunque, in porto alle Camere tra oggi e domani. Non si tratta di interventi sociali né di misure per il sostegno dell'economia o per la sicurezza dei cittadini. Per quelle c'è tempo ma dei due provvedimenti sulle rogatorie internazionali e sul diritto societario (con incorporata la riforma del reato per falso in bilancio), di cui tanto si è parlato in queste settimane e che stanno così a cuore al Presidente del Consiglio da indurre la maggioranza a forzare i tempi alla Camera e al Senato, per portarle al traguardo prima della finanziaria e Pierferdinando Casini, ritenuto sinora un presidente equilibrato, ad aiutare il centrodestra a dar vita ad un vero e proprio blitz sulle rogatorie.

Infatti, mentre le commissioni Giustizia ed Esteri stavano ancora esaminando il provvedimento, la conferenza dei capigruppo decideva a maggioranza, con l'avallo di Casini, di inserire subito il ddl all'ordine del giorno dei lavori d'aula per approvarlo entro oggi. A nulla sono valse le proteste dell'Ulivo e le proposte di concordare un calendario non iugolatorio. Tanto da far dire al capogruppo della Margherita, Pierluigi Castagnetti che, in questo modo, il rapporto tra maggioranza ed opposizione è sicuramente cambiato in peggio. Ieri si è tenuta un'altra lunga riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, nella quale non si è però trovato alcun accordo. E, nel pomeriggio, il ddl ha iniziato in aula il suo iter, con la discussione generale. Questi i tempi stabiliti. Concludere in serata la discussione generale, votare questa mattina la pregiudiziale di costituzionalità presentata da Soda e Siniscalchi ds, votare quindi gli emendamenti e, nel tardo pomeriggio, tra le 19 e le 20.40, procedere al voto finale, dopo le dichiarazioni di voto, con la ripresa televisiva diretta. A quel momento, le norme che, in pratica, rendono pressoché impossibili le risposte alle rogatorie chieste dalla magistratura italiana e praticamente inutilizzabili quelle già arrivate e che sono state determinanti in tanti processi di mafia e corruzione, saranno definitive, avendo già ottenuto il sì dell'altro ramo del Parlamento. Con gli emendamenti Dell'Utri, in pratica, si capovolgono i fini che l'accordo sulle rogatorie volevano raggiungere che era quello di rendere più facili i processi per i quali sono necessarie le rogatorie. Ora diventerà quasi impossibile portarli a conclusione. Non sono servite a nulla le messe in guardia di magistrati come il procuratore antimafia Pier Luigi Vigna, come il procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio. Lo stesso Csm ha deciso di occuparsi della questione. Doveva già ieri formulare un parere per il Parlamento, ma ha rinviato la seduta di un giorno, non essendoci accordo al suo interno. Prima che la maggioranza portasse sino in fondo la volontà di chiudere al più presto la partita, erano venute dall'Ulivo diverse richieste per rivedere questa posizione. Piero Fassino, candidato alle segreteria ds, aveva chiesto a Berlusconi di ritirare le norme introdotte con gli emendamenti di Fi; il capogruppo ds alla Camera, Luciano Violante aveva rivolto un caldo invito agli altri presidenti a rivedere la loro posizione. Appelli caduti nel vuoto. L'ordine di scuderia, impartito dall'alto, era quello di blindare il testo e chiudere al più presto e così si è comportata la maggioranza.

Sull'altro fronte, quello del Senato, l'obiettivo della destra è analogo. Testo

sul falso in bilancio da non modificare nemmeno per una virgola e da votare entro domani. Chiusa in mattinata ieri la discussione generale, con un mini-intervento del sottosegretario Michele Vietti (il governo sostiene che quella del diritto societario è una grande riforma, ma non ha mandato nemmeno un ministro a difenderla), è iniziata la maratona degli emendamenti. Qualche centinaio, presentati dalle opposizioni è tutto regolarmente respinti dalla maggioranza, la cui compattezza numerica ha però scricchiolato in diverse occasioni quando è venuto a mancare il numero legale. Votati, senza modifiche, i pri-

mi quattro articoli, il dibattito si è fatto serrato sul 5, quello che riguarda la nuova disciplina per le cooperative. L'Ulivo ha presentato numerosi emendamenti tutti respinti. Considerato che pareva si fosse riscontrato qualche ripensamento nella maggioranza, era corsa voce di un odg bipartisan. Per qualche ora la voce è circolata tra i giornalisti fino a diventare una sorta di giallo Accordo si accorda no? Un po' di incertezza fino al momento in cui di chiarire le cose si è incaricato il capogruppo ds, Gavino Angius. Nessun accordo, ha precisato tra Cdl e Ulivo sull'art.5.



codice penale relativi ai reati di falso in bilancio e di false comunicazioni. Le pene finora previste per questi reati vanno da un minimo di un anno ad un massimo di 5 anni; mentre la prescrizione, a norma dell'art. 157 del codice civile, si compie dopo dieci anni. La riforma della destra prevede che la pena per gli stessi reati venga ridotta ad un massimo di 4 anni e i termini della prescrizione dei singoli reati sia dimezzata. Il reato di falso in bilancio viene, inoltre, in parte depenalizzato. Si diversificano le sanzioni. Se il falso si configura come meramente formale senza recare danni ai soci e ai creditori viene punito come reato contravvenzionale, con l'arresto sino ad un anno; se cagiona danno patrimoniale reclusione da 6 mesi a 3 per le società non quotate in borsa e da un anno a quattro per quelle non quotate. Attenzione: per le non quotate si procede solo a querela di parte. Già è stato detto e ridetto, ma giova ripeterlo ora che il ddl sta per avere il voto finale. Sono norme, tra riduzioni di pena e tempi di prescrizione che libererebbero Berlusconi da almeno tre processi, Al Iberian, Sme, Milan-Lentini, n.c.

Procedimenti cavillosi e multe

Ecco come cambia la legislazione

Tra oggi e domani Camera e Senato voteranno le due leggi sulle rogatorie internazionali e sul diritto societario (con le norme sul falso in bilancio) volute dalla maggioranza. Vediamo come cambia la legislazione. Il ddl sulle rogatorie è la ratifica di un accordo tra Italia e Svizzera di assistenza giudiziaria in materia penale. Doveva servire a migliorare la collaborazione e a rendere meno vischiose le procedure processuali quando sono necessarie rogatorie. Con emendamenti di Fi a ben 10 articoli, già approvati in Senato ed oggi quasi sicuramente a Montecitorio, si ha il risultato opposto. Viene cancellata la novità che aveva visto la Svizzera rinunciare alla cancellazione dei vincoli di utilizzabilità delle carte in procedimenti diversi da quelli specifici della rogatoria, che era stato uno dei punti più controversi del passato. Con altra modifica si chiede di condurre le indagini in Svizzera sul suo territorio, secondo il nostro codice penale. Esistendo nella Repubblica Elvetica una procedura penale cantonale oltre che federale per queste indagini, dovremmo chiedere agli svizzeri di cambiare i codici. In tre articoli si introducono procedimenti cavillosi che sicuramente non renderanno agevole il lavoro dei magistrati. La più grave modifica è quella secondo la quale è sufficiente un vizio formale nella trasmissione della risposta per annullare la rogatoria. Si stabilisce, infine, che è permesso di estendere, per mere ragioni formali, la richiesta di nullità delle rogatorie a tutto il processo. Tutte norme che mettono a rischio molti processi, alcuni dei quali riguardano il Presidente del Consiglio o suoi luogotenenti.

Per quanto riguarda il falso in bilancio, le modifiche introdotte alla Camera nel «vecchio» testo Mirone sul diritto societario, prevedono la modifica degli articoli del

Diverse le posizioni dei giudici sul pacchetto a cui si è aggiunta la questione del rientro dei capitali dall'estero

La magistratura in conclave non decide

Borrelli invita a rimanere neutrali

Susanna Ripamonti

MILANO Per due sere consecutive i magistrati della procura di Milano si sono riuniti in assemblea, per elaborare un documento che evidentemente è di difficile gestazione, dato che anche l'incontro dei ieri si è concluso con la classica fumata nera, dopo circa tre ore di discussione. Una quarantina di pm (la procura è composta complessivamente da 75 toghe) si è riunita negli uffici del procuratore Gerardo D'Ambrosio, che era assente, immobilizzato a casa da una brutta influenza. Martedì sera il

primo round, ieri il secondo e la riunione è aggiornata a oggi, si spera per mettere a punto la stesura definitiva del documento. Di che cosa si tratta? All'origine, l'iniziativa era partita da un gruppo di magistrati che semplicemente voleva raccogliere firme per esprimere solidarietà al procuratore Gerardo D'Ambrosio, che come è noto rischia un'azione disciplinare perché nei mesi scorsi aveva ripetutamente espresso le sue perplessità per le norme sul falso in bilancio e rogatorie che il parlamento si accinge ad approvare. Ma nel frattempo il clima si è appesantito, le nuove proposte di legge sono a un

passo dal varo definitivo e ad esse si è aggiunto il progetto di legge sul rientro dei capitali all'estero e allora si è valutata una seconda opportunità: quella di stilare un documento per prendere posizione su questa complessa materia. E qui ovviamente le posizioni si diversificano e diventa più difficile arrivare all'approvazione di un testo unitario che raccolga un consenso sufficientemente ampio e significativo. Tutti concordano sul forte malessere che vive la magistratura, in una situazione in cui nuove disposizioni di legge rendono sempre più difficile il lavoro di chi ha il compito di far rispettare la legali-

tà. Più difficile trovare le parole per dirlo e da questo dipende il lungo travaglio che precede il parto di questo documento. C'è chi ritiene che ci si debba limitare ad un documento tecnico, che spieghi quali saranno le conseguenze di queste scelte che inevitabilmente porteranno l'Italia ai margini della comunità europea. E c'è invece chi vorrebbe una presa di posizione più politica, meno attenta alla diplomazia.

Ma ha senso che una posizione di questo tipo venga assunta dalla procura di Milano? Non dovrebbe essere ad esempio l'Associazione nazionale magistrati a portare

avanti questa battaglia, a nome di tutta la categoria? E il fatto che l'Anm sia sostanzialmente latitante e non prenda posizioni chiare su questa materia che cosa significa? In molti vedono il rischio di isolamento a cui inevitabilmente andrebbe incontro la procura di "Mani pulite" ormai universalmente nota come la procura delle irriducibili "Toghe rosse" e dunque il fronte diviso tra i pragmatici, che vorrebbero limitarsi a considerazioni tecniche, l'ala dura, che ritiene sia arrivato il momento accettare lo scontro in campo aperto e gli intimisti, impegnati in una specie di autocoscienza

za su ruolo e sull'identità della magistratura in questi tempi cupi. E dunque sui toni da assumere, più che sui contenuti si sta svolgendo il dibattito, che con ogni probabilità arriverà oggi a una conclusione. Ieri l'assemblea è proseguita fino a tarda sera, una prima bozza di documento è stata stilata e a questo punto dovrebbe mancare solo gli ultimi ritocchi. In giornata si attende un comunicato ufficiale.

Francesco Saverio Borrelli starebbe su posizioni neutre. Avrebbe inviato una lettera in cui invita i colleghi a non prendere posizione sui temi scottanti in discussione.

L'erodeputata, già presidente dell'Anm, interpreta lo sconcerto provocato in Europa dall'iniziativa del centrodestra: si violano i criteri del diritto internazionale

Paciotti: effetti devastanti per la lotta al terrorismo

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Conseguenze devastanti...». «Un pugno in faccia ai partner europei...». Nel suo ufficio al parlamento europeo, l'onorevole Elena Paciotti, già presidente dell'Anm, interpreta lo sconcerto che sta provocando in Europa l'iniziativa del centro-destra italiano sulle nuove norme per le rogatorie. Sul tavolo una copia dell'insospettabile Financial Times che, anche in prima pagina, denuncia il rischio che gli emendamenti della «Casa delle libertà» possano «ostacolare la lotta contro il terrorismo» appena imbracciata dall'Unione e dalla comunità internazionale. **Onorevole Paciotti, qual è il nesso tra le norme in discussione alla Camera e le recenti decisioni euro-**

pee in materia giudiziaria? «Un nesso c'è perché i tragici avvenimenti americani hanno imposto una rapida rimesa in movimento di decisioni prese addirittura al summit di Tampere dell'ottobre del 1999. È stato dato un salutare scossone alla routine europea, un impulso decisivo per armonizzare le norme sul reato di terrorismo e sull'introduzione del mandato di arresto europeo. L'Ue, con i suoi leader e i suoi ministri, ha manifestato un indirizzo inequivocabile per eliminare gli ostacoli più grandi alla cooperazione tra gli Stati. E in Italia che si fa? Con quegli emendamenti al disegno di legge per la ratifica dell'accordo con la Svizzera e per la modifica di alcuni articoli del codice di procedura penale si procede contro i criteri generali del nostro ordinamento e si violano le norme di diritto internazionale. Per decisione tutta italiana si mette a rischio una cooperazione internazionale sempre più urgente al cospetto di forme di criminalità che richiedono un altissimo senso di responsabilità».

Per una decisione tutta italiana a rischio una cooperazione sempre più urgente contro la criminalità

Può fare un esempio del danno che deriverebbe alle inchieste se passassero le proposte della maggioranza alla Camera? «Eccolo l'esempio. L'intesa con Berna prevede che si possano compiere insieme, Italia e Svizzera, degli atti di accertamento ma questi atti potranno avere efficacia soltanto se si osserveranno le norme del codice di procedura penale italiana. Ma tutte le norme del diritto internazionale stabiliscono che vale la legge del luogo in cui si svolgono quegli atti. Se c'è da fare un accertamento in Italia, si opera secondo l'ordinamento italiano, se c'è da intervenire in Svizzera, si fa con le norme svizzere. Logico, no? Ma c'è di più. Le modifiche mirano alla nullità di atti viziati da irrilevanti vizi di forma,

come l'assenza di un timbro in un documento sulla cui autenticità non v'è alcun dubbio, oppure se gli atti sono stati compiuti con modalità diverse da quelle richieste. Per loro sono atti nulli».

Poniamo il caso che si scoprono i finanziatori di Bin Laden. Che succede? «Ecco cosa potrebbe accadere. Avanziamo l'ipotesi che in un'indagine sia stata acquisita, finalmente, la prova che lo sceicco saudita è stato finanziato dal governo tale o da qualcuno che versa i soldi in un conto svizzero. Bene: al giudice viene inviato tutto il prospetto dei movimenti bancari ma queste prove potrebbero non essere utilizzate perché, nell'acquisire la documentazione, non è stata eseguita quella modalità richiesta».

Non solo. La magistratura non potrà utilizzare neppure la dichiarazione del funzionario di banca che si basa su quei documenti ritenuti «inutilizzabili». Insomma, prova da gettare nel cestino». **Eppure, anche i ministri della Giustizia europei, l'altro giorno, hanno tentato nell'affrontare il**

tema delle estradizioni... «È vero. I ministri hanno indugiato nel sostenere la tempestiva proposta del commissario Vitorino. Ma il summit dei leader, il giorno dopo, ha rimosse le cose a posto e, se lo vogliamo dire, ha tirato le orecchie ai Guardasigilli».

Un Consiglio europeo in cui c'era anche Berlusconi. «Infatti. Bene ha fatto il presidente del Consiglio a mettere la sua firma sotto quelle conclusioni. Il mio invito è: non si receda, in Italia, dalle posizioni di forte solidarietà europea. L'impaccio di un ministro, gli interessi privati di qualcun altro, non possono ostacolare la cooperazione giudiziaria e la lotta al terrorismo. Si rifletta e si faccia molta attenzione agli effetti devastanti di certi comportamenti».

Gli interessi privati di qualcuno non devono mettere a rischio il lavoro giudiziario comune